

Il “Conte Rosso” di Sant’Albino: **Alfonso Porro Schiaffinati**

Pietro Beretta e Antonio Cernecca

Quella dei conti Porro-Schiaffinati è certo una delle più nobili famiglie nel senso vero e non... appiccaticcio dell'aggettivo. Suo padre, fiero repubblicano, che fu uno dei triumviri della Cisalpina al ministero della polizia, morì esule in Francia di febbre gialla a soli 33 anni!

Da lui e da Isabella Giudici nacque a Milano nel 1798 il conte Alfonso, che fu letterato di grido e ardente patriota e morì a Sant'Albino, presso Monza, nel settembre 1872. Il conte Alfonso fu intimo di Manzoni e d'Azeleglio, di Rajberti, di Rovani, dell'Arienti, del Fraccaroli, di quasi tutti i sommi artisti e scrittori dell'epoca sua. Ottime sono le traduzioni di alcuni drammi del Delavigne, che egli ci lasciò: *Marin Faliero*, *I Vespri Siciliani*; inedita rimase quella dei *Figli di Odoardo*. Fluidi e rilevanti il vero poeta sono anche i suoi versi milanesi e italiani; ma di modestia pari all'ingegno, egli ne diede alla stampa pochissimi. Fra questi sceglieremo il Frammento della traduzione del canto XXXIII della *Divina Commedia*, nella prefazioncella della quale sensatamente egli scrive...

Con questa bella testimonianza del Fontana¹, introduciamo la figura di Alfonso Porro Schiaffinati: benemerito della causa risorgimentale, protagonista della cultura milanese di metà Ottocento, amico di artisti e cultore egli stesso di musica, pittura e letteratura. Il conte Alfonso ebbe un ruolo importante anche per la piccola comunità di Sant'Albino, nel cui territorio sorge tuttora, circondata da uno splendido parco, la "villa di delizia" dei Porro Schiaffinati, nota come la "Villa del Conte".

La casata dei Porro Schiaffinati vanta antiche origini. Stefano (o Stefanolo), figlio del capostipite Beltramolo, fu consigliere dell'imperatore Carlo VI, che lo creò conte palatino con privilegio dato a Modena il 27 agosto 1368². Lo stesso Stefano fece edificare la chiesa di Santo Stefano a Lentate e fu, con i figli Giovanni, Galeazzo e soprattutto Antonio, personaggio di spicco alla corte di Gian Galeazzo Visconti, dal quale la casata ottenne numerosi feudi e privilegi³.

Il padre di Alfonso, Gaetano, si rese celebre per l'ardore democratico e giacobino con cui diffuse e sostenne le idee della rivoluzione francese in Lombardia. Collaborò attivamente alla redazione della Costituzione della Repubblica Cisalpina (proclamata il 9 luglio 1797), di cui fu nominato Ministro di Polizia.

Il suo radicalismo divenne proverbiale e lo portò a gesti estremi, come quando, attivissimo animatore del primo club giacobino milanese, fece pubblica abiura dei suoi titoli nobiliari, o quando, in qualità di Ministro di Polizia, si prodigò attivamente per la distruzione di tutti gli stemmi nobiliari in Lombardia, e particolarmente sul Duomo⁴. Questo zelo iconoclasta suscitò perplessità e resistenze nel mondo intellettuale milanese, e lo stesso Bonaparte, preoccupato di crearsi una base di consenso presso la maggioranza moderata, espresse le sue inquietudini e il 26 novembre 1797 allontanò l'irrequieto Porro dall'incarico, destinandolo a Genova.

Richiamato in seguito a Milano (1798), il Porro dovrà definitivamente lasciare l'Italia al rientro degli austriaci (28 aprile 1799), trovando rifugio a



Carlo Arienti, «Ritratto del conte Alfonso Porro Schiaffinati in abito di cacciatore con fondo a paese» (Milano, coll. privata) (Archivio Electa)

¹ FERDINANDO FONTANA, *Antologia meneghina*, Milano, 1915.

² Cfr. *Archivio di Stato in Milano*, Registro Panigarola C, c. 94-95 t.

³ Cfr. VITTORIO SPRETI, *Encyclopédia storico-nobiliare italiana*, Vol. V, Milano, 1932.

⁴ Una particolareggiata realzione sulla vicenda è contenuta in ANGELO MARIA RAGGI, *Documenti sulla lotta contro gli stemmi a Milano durante la dominazione francese*, in «Archivio Storico Lombardo» (anno LXXX, vol. IV).



Sant'Albino, ex-villa Porro Schiaffinati, scalone con stemma araldico della famiglia

Nizza (o Marsiglia) dove morirà in esilio, all'età di 33 anni⁵.

Le milizie austriache sequestrarono gran parte delle sostanze della famiglia e - stando al ricordo tramandato da alcuni santalbinesi - condannatolo in contumacia, fucilarono i vestiti del Porro nel giardino della villa di Sant'Albino.

Alfonso Porro Schiaffinati, nato a Milano il 23 gennaio 1798 dal matrimonio di Gaetano con Isabella Giudici, crebbe dunque orfano del padre, accusato dallo zio Antonio de' Giudici, a cui si rivolge affettuosamente nella dedica del *Marino Faliero*.

La presenza morale e ideale del padre dovette comunque influenzare decisamente il giovane Alfonso, il quale, pur naturalmente non rinunciando ai titoli, che gli venivano riconfermati dall'Austria il 21 novembre 1816, si distinse come instancabile animatore del gruppo risorgimentale e garibaldino milanese, intrattenendo numerosi ed intensi rapporti con molte e significative personalità del mondo intellettuale dell'epoca.

Le testimonianze della multiforme attività di Alfonso sono numerose ma disorganiche, e confermano il vasto impegno svolto dall'aristocratico a favore del rinnovamento politico e culturale della Lombardia.

Una testimonianza di eccezionale valore sulla personalità e sull'ambiente del conte ci viene da Carlo Dossi (1849-1910), grande scrittore lombardo appartenuto alla generazione successiva. Scrive il Dossi del carattere giovanile e scherzoso del conte, riportandone alcune burle giovanili, e concludendo: «Insomma il Porro è un perpetuo *pesce d'aprile*»⁶.

In altri passi ce lo descrive amico di musicisti: l'oboista Cesare Confalonieri, che «scriveva [allo Schiaffinati] da Londra lettere non affrancate, osservando: *così vi riusciranno doppiamente care*»⁷; i fratelli Adolfo (1828-1856) e Polibio Fumagalli (1830-1900), che si trovavano, con il citato Confalonieri, nella villa di Sant'Albino per improvvisare serate musicali in cui il conte, «sempre fuori di tempo», si esibiva al flauto⁸.

Il sodalizio di Alfonso con i musicisti è del resto confermato dalle numerose opere musicali dedicategli: oltre ai citati Fumagalli⁹, gli resero omaggio Alessandro Pezze¹⁰ (1835-1914), Angelo Panzini¹¹ (1820-1886) e Luigi Bassi (†1871)¹². La considerevole differenza di età tra il conte e i musicisti in questione ci fa ragionevolmente pensare che egli fosse in qualche modo il mecenate di questi giovani artisti, il che spiegherebbe, ad esempio, i reiterati e lunghi soggiorni di Adolfo Fumagalli nella villa di Sant'Albino¹³.

Le note del Dossi ci informano poi sulla significativa familiarità di Alfonso con Giuseppe Rovani (1818-1874), il celebre autore dei *Cento anni*, nume tutelare delle osterie milanesi e indiscusso riferimento per i giovani scapigliati lombardi (al cui clima ideale partecipò molto probabilmente anche il figlio di Alfonso, Gaetano)¹⁴.



Ex-villa Porro Schiaffinati,
l'ingresso al parco

⁵ Notizie sulla carriera politica di Gaetano Porro Schiaffinati e sull'ambiente giacobino milanese si trovano in *Storia di Milano*, Fondazione Treccani degli Alfieri, XIII, Milano e in F. CUSANI, *Storia di Milano*, Milano, 1867.

⁶ CARLO DOSSI, *Note azzurre*, n. 3714, Milano, 1964. E' da segnalare che l'edizione, pur degna mente curata da Dante Isella, confonde nell'indice Gaetano Porro Schiaffinati con Alfonso, e colloca Sant'Albino in provincia di Varese.

⁷ cit., n. 3891.

⁸ cit., n. 3980.

⁹ ADOLFO FUMAGALLI, *Mon Ange / melodie d'Auguste Morel / transcript pour piano / op. 107*, Milano, 1855-56; POLIBIO FUMAGALLI, *la Sagra / capriccio per pianoforte / op. 74*, Milano, [1856 circa].

¹⁰ ALESSANDRO PEZZE, *Morceau de salon pour le violoncelle avec accompagnement de piano sur des motif de Donizetti / op. 2*, Milano, [1853 circa].

¹¹ ANGELO PANZINI, *La settimana armonica / Sette notturni per due flauti, fisarmonica e pianoforte*, Milano, [seconda metà sec. XIX]; IDEM, *Divertimento in forma di sinfonia alla Settimana armonica/ per due flauti fisarmonica e pianoforte*, Milano, [seconda metà sec. XIX].

¹² LUIGI BASSI, *Melodie dei puritani : fantasia per clarinetto con accompagnamento di pianoforte / composta da Luigi Bassi*, Milano, 1863.

¹³ Dossi, cit., n. 4624.

¹⁴ cit., n. 4624.



Veduta della villa dal giardino



Ex-villa Porro Schiaffinati (veduta frontale da via Adda)

Un posto particolare tra gli amici del conte era occupato da Giovanni Rajberti (1805-1861), singolare figura di patriota, poeta dialettale e primario monzese¹⁵. Al conte Alfonso dedicò i versi del poemetto *I Fest de Natal* (Milano, 1853) e, stando a un aneddoto riportato dal Cossali, venne ospitato a Sant'Albino durante la grave malattia che l'avrebbe portato alla morte. Durante questo soggiorno, la sua salute sarebbe migliorarata improvvisamente – da fervente patriota qual era - alla vista di una lettera inviata da Garibaldi allo Schiaffinati¹⁶.

Non è difficile credere al Fontana quando, nel brano che apre questo breve saggio, indica il Manzoni (e suo cognato Massimo D'Azeglio) tra gli intimi dello Schiaffinati: oltre a condividerne le idee politiche, il conte dimostra di avere mutuato il significato patriottico e il verso delle sue tragedie, che a Milano avevano fatto scuola per tutto il secolo.

Sarebbe emozionante ipotizzare uno o più soggiorni santalbinesi del sommo romanziere, anche se bisogna credere che l'austero e riservato autore dei *Promessi sposi*, più anziano del Porro di 13 anni (era del 1785), avrebbe difficilmente gradito il clima gioviale e un po' cameratesco delle serate mondanee di Villa Porro...

Il conte ebbe anche un ruolo importante per la pittura romantica milanese. Estimatore d'arte e amico di numerosi artisti, acquistò per la villa di

¹⁵ *ibidem*

¹⁶ CESARE COSSALI in GIOVANNI RAJBERTI, *Tutte le opere del medico poeta*, Milano, 1968.



Francesco Hayez,
«*Maria Stuarda nel momento
che sale il patibolo»
(Milano, coll. privata)
(Archivio Electa)*

Sant’Albino la *Congiura dei Pazzi* di Carlo Arienti (1801-1873) e la *Disfida di Barletta* di Massimo d’Azeglio.

Per l’avvenenza della sua persona, fu tra i modelli preferiti di Francesco Hayez (1791-1882), che ne ritrasse le sembianze nel valletto sulla scala della «*Maria Stuarda nel momento che sale il patibolo*», 1827¹⁷, e soprattutto nel «*Conte di Carmagnola* mentre sta per essere condotto al supplizio, raccomanda la sua famiglia all’amico Gonzaga, ultima scena della tragedia di Alessandro Manzoni», 1820-21¹⁸. Di quest’ultimo quadro, che suscitò gli entusiasmi del Manzoni, esiste uno studio preparatorio per la figura del Carmagnola, che non è altro che uno splendido *Ritratto del conte Alfonso Porro Schiaffinati*, 1821¹⁹.

Un altro bellissimo ritratto del conte ci è stato lasciato dall’Arienti: «*Ritratto del conte Alfonso Porro Schiaffinati in abito di cacciatore con fondo a paese*», 1834²⁰, inizialmente collocato nella villa di Sant’Albino, ora proprietà degli eredi.²¹

La pittura di Hayez, le tragedie e le odi manzoniane, il melodramma di Verdi tracciano le coordinate ideali entro cui studiare l’attività di Alfonso Porro Schiaffinati scrittore, la quale è, a sua volta, un documento prezioso per ricostruire il clima ideale e i miti storici e letterari degli intellettuali romantici milanesi alle soglie dell’Unità.

Oltre ai molti scritti inediti che probabilmente giacciono in attesa di essere portati alla luce e adeguatamente studiati, il conte Alfonso ebbe al suo atti-

¹⁷ Olio su tela, 211x290 cm, Milano, collezione privata.

¹⁸ Olio su tela, già a Montecassino, collezione De Renzis. Il dipinto è andato distrutto durante i bombardamenti di Montecassino del 1944. E’ oggi documentato da una vecchia fotografia conservata presso il fondo manzoniano della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, e da una stampa del 1834-1838 dell’incisore monzese Giuseppe Beretta, conservata all’Accademia di Brera. Durante la mostra «Manzoni. Scrittore e lettore europeo» inaugurata alla Biblioteca Braidense il 9 febbraio 2001, è emerso un pregevole studio inedito ad acquerello dell’Hayez per lo stesso quadro.

¹⁹ Olio su tela, 43x33,8 cm (70x65), già a Sant’Albino, ora a Milano, proprietà di Lorenzo Porro Schiaffinati.

²⁰ Olio su tela, 98x73,5 cm (125x99), già a Sant’Albino, ora a Milano, proprietà di Angela Porro Schiaffinati.

²¹ Per il ruolo di Alfonso Porro Schiaffinati nella pittura dell’Hayez e dell’Arienti si può consultare con molto profitto MARIA CRISTINA GOZZOLI - FERNANDO MAZZOCCHI, *Hayez*, Milano, 1983.

vo la pubblicazione di due tragedie in versi - il *Marino Faliero*²² e *I vespri siciliani*²³ -, liberamente tradotte dall'originale francese di Casimir Delavigne (Le Havre 1793 - Lione 1843), una traduzione in versi dialettali del canto XXXIII dell'*Inferno*²⁴ (la sua opera più citata), l'ode patriottica *Partenza per la Sicilia di Garibaldi*²⁵ e infine la cantata per coro e pianoforte *A Garibaldi*²⁶.

Uno studio ampio e particolareggiato delle opere del conte Alfonso Porro Schiaffinati sarebbe opportuno e fecondo, se non altro per le fitte trame che ne legano l'ispirazione al clima culturale della Milano risorgimentale di metà Ottocento. Rimandando tale operazione a sedi più opportune, ci limitiamo in questo esiguo spazio a delinearne gli aspetti fondamentali, fornendo gli estremi per l'inquadramento storico e una corretta interpretazione delle stesse.

Le due tragedie tradotte – di cui si conservano esemplari sia nell'Archivio Storico Parrocchiale di Sant'Albino²⁷ che presso la Biblioteca Civica di Monza – sono da considerarsi le opere più interessanti del Porro. Il genere tragico, storicamente poco praticato in Italia, era stato riportato a grande fortuna dal Manzoni, e divenne, con il romanzo storico, il genere “elettivo” della generazione romantica e liberale italiana, raggiungendo i suoi esiti più famosi.

²² ALFONSO PORRO SCHIAFFINATI, *Marino Faliero / tragedia / di / Casimiro Delavigne / recata in versi italiani / da / Alfonso Porro Schiaffinati, Monza / Tipografia e libreria di Carlo Corbetta, 1855; ALFONSO PORRO SCHIAFFINATI, *Marino Faliero / tragedia / di / Casimiro Delavigne / recata in versi italiani / da / Alfonso Porro Schiaffinati, Milano / Tipografia Bernardoni, 1855*. Le due edizioni sono identiche.*

²³ ALFONSO PORRO SCHIAFFINATI, *I vespri siciliani / tragedia / di / Casimiro Delavigne / recata in versi italiani / da / Alfonso Porro Schiaffinati, Milano / Tipografia Corbetta, 1868.*

²⁴ ALFONSO PORRO SCHIAFFINATI, *Frammento / del / canto XXXIII / della Divina Commedia / di / Dante Alighieri / Versione milanese / per / Alfonso Porro Schiaffinati, Monza / Tipografia di Carlo Corbetta, 1868.*

²⁵ ALFONSO PORRO SCHIAFFINATI, *Partenza per la Sicilia di Garibaldi / Ode del conte Alfonso Porro Schiaffinati / a beneficio della Sicilia, Monza / Tipografia di Carlo Corbetta, [1860 circa]. Non si è potuto al momento rintracciare alcun esemplare dell'opera.*

²⁶ ALFONSO PORRO SCHIAFFINATI, *A Garibaldi / canto popolare siciliano / coro con accompagnamento di pianoforte / Poesia e musica / del conte / Alfonso Porro Schiaffinati / Eseguito la sera del 4 luglio a beneficio della Sicilia, Milano presso Gio. Canti, [1860 circa]. Esiste forse un'altra edizione della stessa opera, conservata presso la Civica Raccolta Bertarelli, n. 8697.*

²⁷ Archivio Storico della Parrocchia di San Carlo e Santa Maria Nascente, vol. “Miscellanea”, cart. 2, fasc. 8, Sant’Albino, 1855-1868.



Francesco Hayez,
Ritratto del conte Alfonso
Porro Schiaffinati
(studio preparatorio per
la testa del Carmagnola)
(Milano, coll. privata)
(Archivio Electa)



Via Adda,
l'entrata alla villa.

²⁸ «Un giovane palermitano vendica nella persona di un soldato angioino per nome Drouet l'oltraggio fatto al decoro della propria sorella promessa sposa, dal qual fatto accaduto in Monreale l'anno 1282 ebbe principio la strage de' Francesi in tutta l'isola», 1822, Torino, coll. privata.

²⁹ «Gli ultimi momenti del Doge Marin Faliero sulla scala detta del piombo», 1867, Milano, Pinacoteca di Brera. Un'altra opera in cui «Il doge Marin Faliero convince il giovane Steno esser egli l'autore dello scritto che offendeva il doge e la Dogaressa» risale al 1844, ed è andata dispersa.

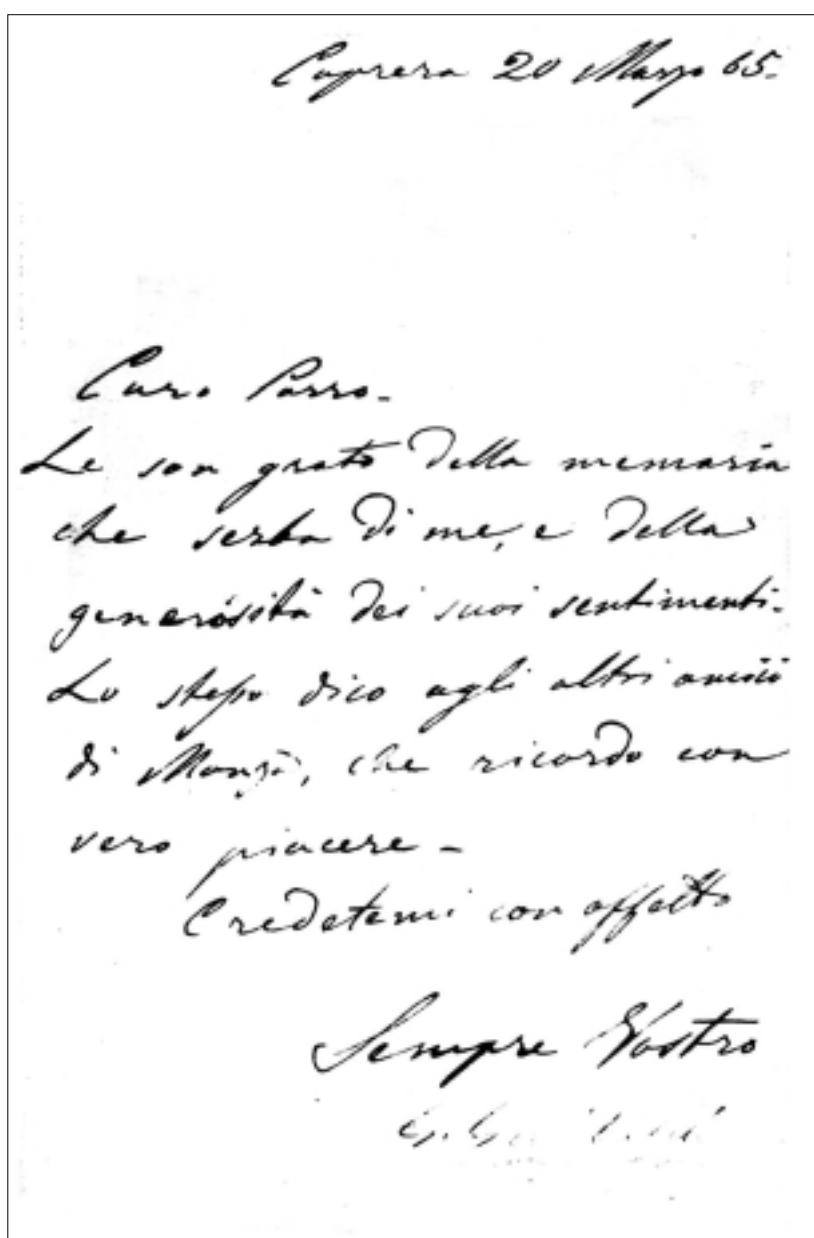
si nel melodramma di Giuseppe Verdi. Tra l'altro, il Manzoni aveva dimostrato, scrivendo l'*Adelchi* (1822), le potenzialità di propaganda patriottica della tragedia che, muovendo la commozione del lettore, gli faceva prendere coscienza delle ingiustizie e dei drammi della storia politica e militare.

Le tematiche scelte dal conte Alfonso sono ugualmente significative: l'Hayez, della cui vicinanza allo Schiaffinati si è detto, aveva dipinto nel 1822 la celebre tela de *I Vespri Siciliani*²⁸, e nel 1867 il *Marin Faliero*²⁹. Se l'episodio storico dei *Vespri* si può chiaramente leggere in riferimento all'impresa garibaldina dei Mille, più complesso risulta inquadrare la vicenda del *Faliero*.

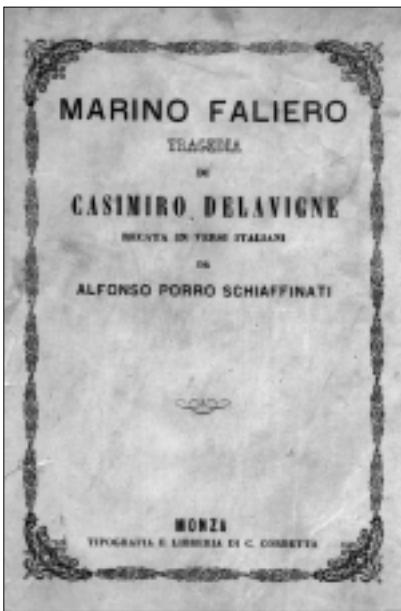
Sappiamo che la sfortunata figura del doge³⁰ fu rivalutata dalla generazione romantica, che ne fece una sorta di icona martirologica della violenza della storia e della ragion di stato contro l'individuo³¹. In ogni caso, è nostra ferma opinione che la lettura della vicenda, nelle intenzioni dello Schiaffinati, non possa prescindere dall'archetipo del *Conte di Carmagnola* (1820) manzoniano e dalle complesse istanze politiche e morali che questo testo solleva. Notiamo soltanto per inciso che la pubblicazione dell'opera avvenne nel quinto centenario della morte del doge, e che la figura titanica e sfortunata del Faliero riscontra interessanti e, a nostro avviso, non casuali analogie con il ministro Gaetano Porro Schiaffinati. Bisogna infatti credere che il figlio fu fortemente impressionato dalla tempra morale del nobile giacobino, e che questi assunse, nella sua ricostruzione ideale, i connotati di martire delle

³⁰ Marino Falier (1285-1355) fu doge a Venezia dal 1354 al 1355. Autore di un fallito colpo di stato, fu processato e condannato a morte dal Consiglio dei Dieci. La tradizione storiografica romantica, oggi superata, vorrebbe vedere nell'adulterio della giovane dogaressa il movente della congiura ordita dal Falier.

³¹ Cfr. in particolare GEORGE GORDON BYRON, *Marino Faliero*, 1821.



La lettera di
Garibaldi del 1865



Frontespizio del "Marino Faliero"

proprie convinzioni democratiche e di vittima del calcolo e dell'opportunismo dei governi.

Non bisogna comunque dimenticare che qualsiasi interpretazione di queste opere deve necessariamente prendere le mosse da elementi esterni al testo, in quanto – non dimentichiamolo – l'autore originario è un francese della generazione precedente, solo marginalmente e indirettamente toccato dalle vicende politiche e culturali italiane. In questo senso si deve dire che la traduzione del Porro non è un'operazione filologica o erudita, ma una *reinterpretazione* ideologica e culturale di un testo preesistente.

Tecnicamente, la traduzione è di livello più che apprezzabile: lo Schiaffinati dimostra un ottimo intuito metrico e linguistico e, dal confronto con il testo francese, emergono interpolazioni originali del traduttore che non disturbano la fluidità dell'azione, conferendole anzi maggior rilievo poetico.

Un accenno va infine fatto alla prefazione del *Faliero*, in cui l'autore si rivolge affettuosamente allo zio e tutore Antonio de' Giudici. Accanto ad alcuni collaudati luoghi comuni sullo sviluppo dell'arte drammatica in Italia e sull'utilità delle traduzioni, il Porro ci informa della sua passione per la caccia, dell'occasionalità del suo impegno letterario e della destinazione benefica dei proventi che si riprometteva dalla vendita dell'opuscolo³².

La traduzione in versi milanesi del XXXIII canto dell'*Inferno* dantesco³³ è, come si è anticipato, l'opera più nota dello Schiaffinati. Nella breve introduzione dedica la sua fatica agli amici letterati, dichiarando la sua adesione alla tradizione poetica di Carlo Porta (1775-1821), alla cui opera di traduzione dialettale del capolavoro dantesco intende dare il proprio modesto contributo.

Le opere dedicate a Giuseppe Garibaldi ci offrono l'occasione di fare qualche breve cenno all'impegno politico – che dovette essere fervido, benché al momento poco documentabile – dello Schiaffinati garibaldino.

Conosciamo due lettere che documentano gli stretti rapporti d'amicizia che legavano l'eroe nizzardo al conte Alfonso. Nella prima³⁴, datata 2 maggio 1860, Garibaldi si rivolge con gratitudine al Porro:

Carissimo amico,
Mi avete confuso con tanti gentili sensi verso di me. Io ve ne sono ben riconoscente, siccome del bel regalo inviatomi.

Vogliate credermi per la vita
Vostro

Garibaldi partì da Quarto con i Mille nella notte tra il 5 e il 6 maggio, tre giorni dopo l'invio della lettera. Che ruolo ebbe lo Schiaffinati nella realizz-

³² Anche i *Vespi Siciliani*, che recano sul frontespizio la seguente indicazione: «Edizione a totale spesa del traduttore / che ne fa dono all'asilo infantile UMBERTO».

³³ Anche di quest'opera esiste un esemplare presso l'Archivio Storico Parrocchiale di Sant'Albino (vedi n. 17).

³⁴ GIUSEPPE GARIBALDI, *Epistolario*, vol. V (1860), a cura di Massimo De Leonardi, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma, 1988, p. 84. Autografo presso Gaetano Porro Schiaffinati, Milano.

zazione della storica impresa? Vi fu da parte sua un sostegno economico, propagandistico, diplomatico? Per stabilire l'eventualità e i modi di questo impegno sarà necessario attendere ulteriori ricerche.

Nella seconda lettera³⁵, inviata da Caprera il 20 marzo 1865, l'eroe nazionale, ormai ritiratosi per l'amarezza suscitata dagli strascichi politici della sua impresa, si rivolge ancora una volta con affetto e gratitudine al suo vecchio corrispondente:

Caro Porro,

Le sono grato della memoria che serba di me e della generosità dei suoi sentimenti. Lo stesso dico degli altri amici di Monza, che ricordo con vero piacere.

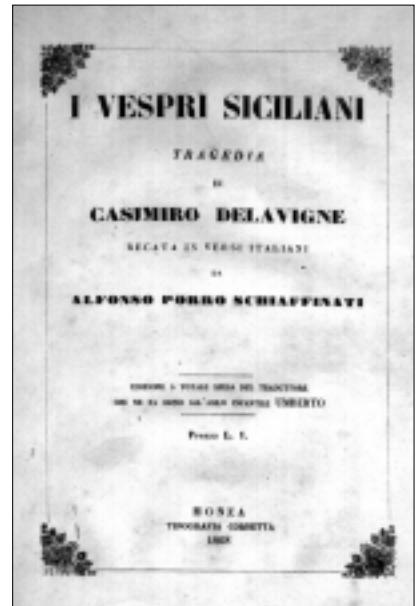
Credetemi con affetto
Sempre Vostro

E' nell'ottica di questa amicizia che vanno lette le due ultime opere da noi citate. La prima, l'ode *Partenza per la Sicilia di Garibaldi*, è con molta probabilità il «bel regalo inviatomi» di cui scrive Garibaldi nella prima lettera che abbiamo riportato. Non possediamo purtroppo il testo dell'ode, non essendo al momento riusciti a rintracciarne una copia.

Della seconda opera, la cantata *A Garibaldi*, esiste un esemplare perfettamente conservato presso la biblioteca del Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Milano.

Si tratta di uno spartito di 9 pagine, preceduto da una bella litografia di Garibaldi sul frontespizio. Il brano, composto interamente dal Porro (probabilmente coaudiuvato da uno o da entrambi i fratelli Fumagalli, ottimi pianisti), è scritto per pianoforte, basso, doppio tenore e doppio soprano. Testo e musica, un po' ridondanti e retorici, denunciano appieno la destinazione celebrativa e popolare dell'opera, e la declamazione baldanzosa e marziale richiama scopertamente il modello di alcune celebri arie corali verdiane. Una nota sul frontespizio ci informa che il brano venne «eseguito la sera del 4 luglio 1860 a beneficio della Sicilia». Il 21 luglio le giubbe rosse sarebbero entrate vittoriose a Milazzo: l'omaggio dello Schiaffinati giunge dunque come un augurio nel pieno dell'avanzata per la liberazione dell'isola, e proprio il giorno del cinquantreesimo compleanno di Garibaldi, nato a Nizza il 4 luglio 1807.

A conclusione di questo breve saggio informativo, ci sembra opportuno segnalare alcune testimonianze e documenti dell'attività pubblica dello Schiaffinati, che ne resero benemerita la figura anche nella nostra comunità. Un incartamento notarile e alcune corrispondenze conservati presso l'Archivio Storico Parrocchiale di Sant'Albino³⁶ documentano il ruolo attivo del conte nella promozione ed edificazione della chiesa parrocchiale. I documenti in oggetto non sono di facile interpretazione, e richiederebbero uno studio approfondito per ricostruire le dinamiche del nobile interessamento del conte.



Frontespizio de "I vespri siciliani"

³⁵ Autografo presso Lorenzo Porro Schiaffinati, Milano.

³⁶ Archivio Storico della Parrocchia di San Carlo e Santa Maria Nascente, vol. "Chiese e luoghi sacri", cart. 1, fasc. 1, Sant'Albino, 1866-1903.



*Via Giovanni delle Bande Nere,
la vecchia strada che portava
all'ingresso ovest della villa*

Il suo nome risulta inoltre presente tra i consiglieri della prima giunta comunale di Concorezzo dopo l'Unità³⁷: non dimentichiamo che in quegli anni Sant'Albino faceva parte del territorio concorezzese.

Citiamo infine un documento riprodotto in una pubblicazione commemorativa monzese³⁸. In esso vi è un elenco dei garibaldini monzesi caduti, in calce al quale leggiamo: «All'onorevole Alfonso Porro Schiaffinati», a testimonianza del ruolo di riferimento e *leader* del partito garibaldino monzese che il conte dovette ricoprire, anche dopo l'Unità.

Alfonso Porro Schiaffinati morì a Sant'Albino il 22 settembre 1872, alle ore 5 del mattino³⁹. Già vedovo di Felicita Ratti, lasciava come erede Gaetano Porro Schiaffinati.

Quest'ultimo si rivelò, per vivacità intellettuale e spirito d'iniziativa, in tutto degno del padre. Coltivò la pittura⁴⁰ e, come poeta dialettale, si meritò l'onorevole menzione del Fontana⁴¹ e la pubblicazione di un suo sonetto sulla celeberrima rivista «Poesia» di Filippo Tommaso Marinetti, fondatore del futurismo italiano⁴². Fra gli artisti che lo onorarono della loro amicizia, proseguendo la tradizione liberale della casata, si cita Giacomo Puccini, che lo frequentò assiduamente durante il suo soggiorno monzese (1886-1887), ritornando periodicamente a fargli visita anche in seguito⁴³.

La biografia e le opere di Gaetano, alcune delle quali pubblicate, attendono di essere adeguatamente studiate.

Il nostro augurio è che gli studi e le ricerche su questi personaggi prosegano, portando in futuro nuove scoperte e acquisizioni: non solo per il giusto orgoglio che ne deriva alla nostra piccola comunità, ma anche per l'importante contributo che lo studio della famiglia Porro Schiaffinati, protagonista nell'Ottocento di un impegno etico, politico e culturale di esemplare vastità, può arrecare alla conoscenza e alla comprensione di uno dei periodi storici più intensi e decisivi per la Lombardia e per l'Italia.

³⁷ F. PIROLA, *Storia di Concorezzo*, Concorezzo, 1978, p. 228.

³⁸ *Monza nel primo centenario del 1860*, Monza, 1960.

³⁹ Le circostanze del decesso sono riportate nel *Registro dei morti della Parrocchia della Cascina Bastoni*, Sant'Albino, 1866-1892.

⁴⁰ F. FONTANA, op. cit.

⁴¹ *ibidem*

⁴² Gli indici di questa rivista sono stati curati da FRANÇOIS LIVI, Napoli, 1992.

⁴³ Cfr. GISELDA GARBARINO in «Corriere della Sera», 24 gennaio 1987.

Grazie ad Enrico Sangalli, la cui profonda e decennale passione per la storia locale, ci ha messi sulla buona via per intuire e comprendere l'importanza storica e la singolarità di Alfonso Porro Schiaffinati.